

SPAGNA

Nuova sfida a Gonzalez: oggi in piazza gli studenti

Manifestazione nazionale a Madrid - C'è anche il sindacato - Ma il clima è molto teso

MADRID — Di nuovo in piazza gli studenti a Madrid. Ma questa volta dall'intera Spagna. La «Marcia su Madrid», che si tiene quest'oggi nella capitale spagnola, vedrà la partecipazione dei giovani dell'intero paese. Al fianco degli studenti sfilerà anche il sindacato in una marcia di protesta contro la politica scolastica (e finanziaria) del governo che penalizza le fasce sociali più deboli. Per questa marcia, che già si annuncia poderosa, gli organizzatori stanno provvedendo a organizzare un nutrito servizio d'ordine, come del resto era avvenuto mercoledì nella capitale, dove sul pacifico svolgimento della giornata di protesta hanno vegliato cinquemila addetti al servizio d'ordine. Tuttavia c'è tensione. Nelle precedenti manifestazioni non sono mancate provocazioni e scontri, come a Bilbao, dove l'altro giorno militanti di Iteiri Batauna, il partito basco considerato come il braccio politico dell'«Euzkadi», hanno lanciato bombe Molotov dando vita a due ore di scontri durissimi, con l'impiego, da parte della polizia, di gas lacrimogeni e pallottole di gomma. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di mercoledì nella capitale



Se ai giovani negano il futuro

di ENRIQUE CUREL \*

«I giovani si ritrovano con un futuro senza speranza, con una situazione economica familiare drammatica e con un sistema scolastico caotico». Queste parole, pronunciate da un giovane leader studentesco, forse colgono, nella loro stringatezza, le cause di un'ampia protesta giovanile, non solo studentesca, che ha colto di sorpresa la società e paralizzato il governo. Più di un milione di giovani e di giovanissimi sono stati protagonisti di una mobilitazione senza precedenti nella Spagna democratica. Una protesta che si è trasformata in un viaggio all'interno della crisi della società spagnola. Che cosa mobilita gli studenti? Perché le loro prese di posizione hanno ottenuto una ripercussione sociale tanto ampia? Con le cautele necessarie, vorrei suggerire alcune riflessioni. Certamente i giovani spagnoli temono più il futuro che il loro presente. L'impatto culturale e la crisi economica si esplicano con il «desencanto» con la disillusione e la paura nel futuro, per una generazione che si sente senza spazio nel processo sociale. Questi giovani sono «iscritti» ufficialmente alla società, ma questa stessa si emargina e li blocca impedendo l'emanazione per motivi economici. Ecco da cosa nasce l'isolamento sociale. La gamma stessa delle rivendicazioni chiarisce che la mobilitazione giovanile nasce proprio dal contesto sociale della crisi: il tasso di disoccupazione è del 21% e raggiunge il 30-40% tra i giovani compresi tra i 15 e i 22 anni. È una generazione che paga per essere arrivata «inopportunamente» in piena crisi, e che adesso ha trasferito a sua volta i propri problemi nelle famiglie. Ma, nello stesso tempo questi giovani sanno reagire contro le tendenze alla disgregazione sociale, al corporativismo e al ritorno al privato, cioè contro quegli elementi che caratterizzano il processo sociale della crisi. I giovani credono che i risultati più facili da trovare sono sbocco nel mercato del lavoro con una laurea. Di conseguenza chiedono un sistema scolastico migliore, qualitativamente ed economicamente (il contrario, cioè, della politica finanziaria del governo e del suo modello per uscire

dalla crisi, ispirato al consolidamento di una società fondamentalmente dualista).

Il nostro paese ha un sistema educativo obsoleto, di bassa qualità e con profondi squilibri sociali. Nessuno nega i miglioramenti introdotti negli ultimi dieci anni; nonostante la situazione del sistema scolastico continua ad essere deprimente. I dati sono preoccupanti: su cento studenti che portano a termine la scuola dell'obbligo, che in Spagna dura fino a 13 anni, solo 33 arrivano all'università, e solo 10 si laureano. Siamo tra i paesi industrializzati con il minor numero di giovani in possesso di diploma di scuola media superiore e con la maggiore percentuale di interruzione degli studi.

Per il 1987 il bilancio per l'università è stato ridotto del 17% in pesetas correnti rispetto a quello dell'86. Abbiamo un'università con 800mila studenti e 1.600 miliardi di lire stanziati, il che vuol dire che per ogni studente la Spagna investe 3 volte di meno della Francia o della Germania. Come elemento comparativo basti dire che per l'87 il 47,5% degli investimenti reali dello Stato, al netto dell'inflazione cioè, sono stati destinati al ministero della Difesa. In queste condizioni risulta difficile modernizzare il sistema educativo e coniugarlo adeguatamente con il sistema produttivo. A queste valutazioni, poi, occorre aggiungere un'altra: i giovani vogliono far sentire la loro voce. Desiderano essere soggetti attivi nel progetto della Spagna del Duemila. Sono nati vari canali di rappresentanza e associazioni giovanili al margine degli organismi ufficiali, che si sono manifestati inoperanti e carenti d'immaginazione. Il governo ha dovuto dialogare con i rappresentanti degli organismi studenteschi che si sono sviluppati in poche settimane. Forse, al fondo del problema, troviamo un ampio scetticismo sui meccanismi tradizionali della rappresentanza politica e sindacale. Questo obbliga oggi gli stessi partiti politici a iniziare una riflessione critica, se intendono convertirsi realmente in strumenti di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica del paese.

Per il momento il movimento studentesco non si è sviluppato contro i partiti politici. Però si trova al loro margine. Conviene non dimenticarlo. \* vice segretario del Partito comunista spagnolo

IRANGATE

L'amministrazione prenderà una decisione a settembre

Reagan costretto al rinvio Congelati, per ora, i fondi ai contras

La Casa Bianca resta nella speranza di tempi migliori - Arturo Cruz uno dei dirigenti dei mercenari si è dimesso per contrasti con gli altri capi - Crisi nel dipartimento di Stato: si ritira Francis McNeil

Del nostro corrispondente NEW YORK — La prima vittima dell'irangate — al disse appena scoppiò lo scandalo — sarà l'operazione montata da Reagan per abbattere il governo del Nicaragua. Infatti l'accusa più grave che incombe sul capo del presidente è di aver aggredito l'emendamento Boland, cioè la decisione del Congresso di bloccare i finanziamenti ai mercenari che dal territorio dell'Honduras attaccano il Nicaragua. I milioni di dollari guadagnati vendendo le armi all'Iran furono infatti dirottati ai contras attraverso un conto segreto aperto in una banca svizzera. Reagan finora si è giustificato dicendo che non ne sapeva nulla e che lo storno dei fondi era stato deciso e realizzato dal colonnello Oliver North. Ma il bilancio degli americani pensa che se un dipendente di Reagan si è lasciato in una simile avventura lo avrà pur detto al suo presidente che dal problema del Nicaragua è letteralmente ossessionato. Qualche subalterno farebbe un favore al proprio boss senza

dirglielo? Ieri è venuta la prima conferma della previsione fatta allo scoppio del caso Iran-contras. L'amministrazione, vista l'aria che tira nel Congresso, ha deciso di rinviare a settembre la presentazione della proposta di corrispondere ai contras altri 105 milioni di dollari (circa 135 miliardi di lire) in armamenti e in altro materiale. Nel dare tale annuncio è stato precisato che la Casa Bianca spera che, nel frattempo, la situazione politica migliori. Ma qualcuno pensa che il rinvio sarà ancora più lungo dal momento che proprio a settembre concluderanno i loro lavori le commissioni parlamentari e il pubblico inquirente che indagano appunto sullo scandalo Iran-contras. Quindi all'inizio dell'autunno Reagan potrebbe trovarsi in una situazione ancora più imbarazzante dell'attuale.

In verità, il dirottamento di queste somme, all'insaputa del Congresso, è soltanto una delle ragioni che hanno reso impopolare, tra i parlamentari dei due partiti, la causa dei contras. La ragione principale, più che nello scandalo, sta nei meschini risultati ottenuti da questa armata controrivoluzionaria che gode dell'appoggio, della fiducia e della benedizione del presidente degli Stati Uniti (il quale è arrivato a definire i mercenari, come «combattenti per la libertà», paragonabili addirittura ai padri fondatori della repubblica statunitense). Nonostante gli aiuti ricevuti da Washington, i contras non hanno neanche scalfito il regime sandinista. Gli hanno inflitto perdite dolorose, hanno peggiorato la situazione economica del Nicaragua, ma non sono riusciti né ad ottenere successi militari sul campo, né a conquistarsi un consenso tra il popolo. Molti osservatori, quindi, pensano che tutti questi milioni di dollari sono stati spesi invano.

Gli osservatori internazionali e non pochi giornali americani hanno poi riferito che questi beniamini di Reagan si comportano come dei volgari tagliagole, commettono atrocità anche ai danni di donne e bambini, sicché anche per questo sono odiati dalla gente che abita nei territori nicaraguensi, oggetto delle loro scorrerie. Tali notizie hanno fatto tanta breccia nell'opinione pubblica americana, sempre sensibile al problema dei diritti umani, da indurre Reagan a riaccontare ai propri concittadini la favola dei sandinisti che, travestiti da contras, commettono orrori. E' stato appunto per denigrare il loro odore.

A creare il vuoto politico intorno ai contras ha contribuito anche l'isolamento internazionale. I paesi del gruppo di Contadora (Nicaragua, Colombia, Panama e Messico) nonostante il sabotaggio dei loro sforzi da parte di Washington, continuano a battersi per una soluzione della crisi nel Centroamerica che escluda gli interventi militari, ivi compreso l'uso dei mercenari. Ma l'ultimo colpo sono stati gli stessi contras a infliggerlo. Si è aperta una crisi clamorosa nel vertice politico-militare di questi gruppi che dovrebbero scalzare i sandinisti dal

URSS Mentre sta per iniziare il «Forum internazionale per un mondo senz'armi»

Ebrei dissidenti manifestano a Mosca Scontri con la polizia e i «vigilantes»

La protesta si ripete per la quarta giornata consecutiva - Fermate la moglie di Begum e un'amica - Un tafferuglio dai contorni confusi - Agenti in divisa hanno fermato e trattenuto un giornalista straniero

Del nostro corrispondente MOSCA — Grande vigilia, in tutti i sensi, del «Forum internazionale per un mondo senz'armi» nucleari e per la sopravvivenza dell'umanità». Poche ore prima che il responsabile dell'ufficio stampa del Forum espone davanti ai giornalisti il lunghissimo successo di partecipazione — circa 900 tra scienziati, medici, uomini di cultura, religiosi, esponenti del grande business internazionale, politologi, ecc. — a una manifestazione via Arbat stava succedendo un piccolo intinimento. Per la quarta giornata consecutiva un gruppo di «refuzniki» ebrei manifestava in strada per esprimere solidarietà con il dissidente Josif Begum (ancora incarcerato e che ha rifiutato di chiedere ai Sovieti la revisione del proprio caso). Ma se nei primi tre giorni le cose erano andate più o meno lisce (solo qualche spintone ai cineoperatori presenti in gran numero e episodi di tensione con i manifestanti e la gente che passava, più o meno casualmente), ieri il nervosismo sembra aver preso il sopravvento.

Sempre che si tratti di nervosismo e non d'altro. Evidentemente la presenza a Mosca di un gran numero di giornalisti e illustri ospiti stranieri deve aver agito da catalizzatore per una reazione esplosiva. Certo è che la moglie di Begum e un'amica, Tania Edelstein — uscite di casa all'alba per sfuggire, come hanno poi detto, alla sorveglianza degli agenti e per potersi prestare al luogo dell'appuntamento — sono state fermate da militi in borghese e trattenute in un commissariato. Altre due donne — Irina Gurvich e Katia Glossman, entrambe in attesa del visto di espatrio

mente. Poi, rivolto alla sala: «Le forze dell'ordine non intendevano in alcun modo danneggiare i corrispondenti. E' invece possibile — ha aggiunto — lasciando nella impressione di voler disdire dall'accaduto — che ad aggredire i giornalisti siano stati i cosiddetti «vigilantes», giovani teppisti che, contro gli orientamenti dei poteri pubblici, cercano di portare ordine nelle strade di questa città». Evidente comunque l'intenzione di ridimensionare in fretta la vicenda e di ridurre al massimo le polemiche. Teri la «Vecernaja Moskva» pubblicava un insolito e conciliante comunicato dell'ufficio che concede i visti d'espatrio in cui veniva detto che tutte le richieste vengono esaminate con attenzione e, in accordo con le norme vigenti, vengono soddisfatte. Ma si aggiungeva un elenco di persone la cui richiesta è stata respinta per ragioni concernenti la sicurezza statale, in quanto «deficitari di segreti di Stato e militari».

Il clima è comunque insolito, anche quello delle risposte ufficiali. Il Forum è un appuntamento troppo importante perché venga offuscato dalle polemiche. Ma è del tutto logico che chi vuole andarsene dall'Urss cerchi di utilizzare la situazione. Così come non è escluso che anche altre forze, insofferenti dei primi accenti di «liberalismo», cerchino anch'esse di forzare gli eventi. Gorbaciov parerà ai partecipanti alle discussioni — e per televisione — lunedì mattina.

L'Italia è rappresentata con nomi di tutto rispetto e, numericamente, è tra i paesi più presenti con una sessantina di personalità. Prenderanno parte alle discussioni — tra gli altri — il presidente della Confindustria Lucchini e il presidente della Banca d'Italia Ciampi. L'Efim sarà rappresentata dal presidente Sandri e la Lega delle cooperative dal presidente Prandini. Molto ampia la presenza italiana in campo culturale e artistico: Edoardo Sanguineti, Aldo De Iaco, Gian Maria Volontè, Claudia Cardinale, Carlo Lizzani, Marcello Mastroianni, Alberto Sordi, i fratelli Taviani. Tra i musicologi, Eberhard Weigelt, il pianista Maurizio Pollini. Nutrita la delegazione di scienziati che parteciperà alla tavola rotonda più importante e sicuramente più seguita (anche perché ci

USA

Adelman: «Gli alleati non si occupino di Sdi»

Del nostro corrispondente WASHINGTON — Kenneth Adelman, direttore dell'agenzia che si occupa dei problemi del disarmo, ha invitato gli alleati degli Stati Uniti a non disturbare il manovratore, anzi a non occuparsi affatto di quale sia la più corretta interpretazione del trattato Abm firmato nel 1972 per impedire la costruzione di armi capaci di disarmare l'avversario. Ecco le frasi più apprezzate pronunciate da questo collaboratore di Reagan nel corso di una conferenza all'American Legion: «Io penso che essi (gli alleati) non abbiano proprio alcuna qualifica per direi qual è l'interpretazione giusta... E' bello co-

PARLAMENTO EUROPEO

Raccolti in volume i discorsi di Spinelli

ROMA — «Con Altiero Spinelli non ero d'accordo sulla accelerazione che voleva imprimere al passo, certo troppo lento, dell'Unione europea. Ma ora penso che avesse, in sostanza, ragione allora e che oggi il suo progetto di Europa debba essere ripreso da tutte le forze politiche». Così Emilio Colombo, ex ministro degli Esteri italiano, alla presentazione del libro che raccoglie i discorsi pronunciati al Parlamento europeo da Altiero Spinelli (pubblicato da «Mulino», a cura di Virgilio Dastoli, su iniziativa degli europarlamentari del Pci). I temi della costruzione dell'Europa, cari a Spinelli, sono stati sviluppati nella riflessione a più voci cui hanno partecipato, presentando il libro, Gianni Cervetti, Emilio Colombo, Sergio Segre e Mauro Ferri. La pubblicazione di questi discorsi parlamentari, ha detto Cervetti, non è solo un omaggio alla memoria di Spinelli, che fu autorevole e impegnato esponente del gruppo comunista europeo, ma la dichiarazione di una precisa volontà, quella di Spinelli e la convocazione, nel primo anno versato alla Europa democratica che poggi sull'apporto di forze nuove e progressiste. Cervetti ha anche annunciato due iniziative: la istituzione di premi per tesi di laurea dedicate all'opera di Spinelli e la convocazione, nel primo anno versato alla Europa democratica, in maggio, di un convegno internazionale dedicato ad un esame storico della sua azione complessiva e che sia, insieme, l'occasione di un nuovo impegno delle forze politiche per la Unione europea.

Il noto scrittore e dissidente sovietico, oggi in Italia, parla del nuovo corso a Mosca

Sinjavskij: le riforme di Gorbaciov sono insufficienti

MILANO — La lunga barba bianca che cade su un vestito nero lo fanno sembrare più vecchio del suo 62 anni, gli ultimi 14 vissuti a Fontenay-Aux-Roses, vicino a Parigi, dove tiene, alla Sorbona, corsi di letteratura e lingua russa. Andrej Sinjavskij, noto scrittore e dissidente russo, è da ieri in Italia per presentare il suo ultimo romanzo, «Buonanotte». Per scriverlo, come già aveva fatto con il bellissimo «Una voce dal coro», ancora una volta Sinjavskij ha attinto, con acuta memoria e straordinarie accensioni fantastiche, ai sei duri anni trascorsi nei campi di lavoro dopo la condanna inflittagli nel '68 per «agitazione e propaganda antisovietica». Il processo contro di lui e lo slavista Yuri Daniel sollevò un clamoroso caso di portata mondiale e non poche voci di intellettuali si levarono in sua difesa, anche in Unione Sovietica. Dopo la prigionia conclusa con 16 mesi di anticipo per «buona condotta», l'emigrazione in Francia, le polemiche durissime con Solženitsin e Maximov, il lavoro alla Sorbona e quello di scrittore, sempre con l'amato pseudonimo di Abram Terz.

Brevi

Andreotti in visita a Sofia  
ROMA — Relazioni Est-Occidentali e disarmo in Europa, sviluppo della cooperazione tra l'Italia e Bulgaria saranno i temi principali di due giorni che il ministro degli Esteri Andreotti compirà oggi e domani a Sofia.  
Iran: 7000 i giustiziati dal 1979  
GINEVRA — Secondo un rapporto del Onu sui diritti umani nel regime di Khomeini sono almeno 7000 le persone giustiziate dall'inizio della rivoluzione islamica in Iran nel 1979. Da qualche anno tuttavia il numero delle esecuzioni tende a diminuire.  
Nelle carceri sudafricane 281 ragazzi  
CITTÀ DEL CAPO — Nella lista di 4000 persone in carcere da oltre un mese trasmessa ieri al parlamento sudafricano dal ministro dell'ordine, vi sono 281 ragazzi sotto i 18 anni.  
Bomba contro il ministero delle Finanze greco  
ATENE — È stata rivendicata dal Gruppo lotta popolare rivoluzionario la bomba esplosa mercoledì notte negli uffici del ministero delle Finanze greco, mentre il paese è scosso da scoppi contro il governo Papandreu.

In ricordo del compagno FRANCO PALLUCCHI direttore il 13/2/1986 la famiglia in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Perugia 13 febbraio 1987  
E prematuramente ed improvvisamente scomparso a 36 anni il compagno TEODORO ZERGOLO (Doro) generosa figura di militante comunista sivoiano da giovanissimo, nell'immediato dopoguerra aderì al Partito partecipando con coerenza e tenace impegno alle lotte sociali e politiche di quel tormentato periodo. Con coraggio e intelligenza fu dirigente apprezzato e stimato nel Partito nel sindacato, nelle associazioni culturali popolari. I comunisti triestini, italiani e sloveni esprimono il loro cordoglio e la loro affettuosa solidarietà alla moglie compagna Neva alla figlia compagna Rada e agli altri familiari. Al cordoglio si unisce il Comitato della Casa del Popolo di Bottolungo e i rappresentanti dei diversi settori di attività dell'Associazione «Unione». I funerali, con rito civile, si svolgeranno oggi venerdì alle 12.15 dalla chiesa di via Pola alla volta del cimitero di Catturara. Trieste, 13 febbraio 1987  
La prima sezione Pci di Grugliasco nell'annunciare la scomparsa del compagno ANTONIO SANNA esprimente cordoglio alla famiglia e sottoscrive per l'Unità Grugliasco, 13 febbraio 1987  
I colleghi del laboratorio di sanità pubblica del compagno GIOVANNI MASTELLI (Tenerelli) oggi ore 8.30, dall'ospedale San Luigi di Orbassano, in segno di partecipazione e di stima alla famiglia, si riuniranno in una conferenza a Grugliasco, 13 febbraio 1987  
Nel sedicesimo anniversario della morte del compagno FRANCESCO GERACI e nel settimo anniversario della morte della mamma MARIA GRAZIA MANGIONI il figlio li ricorda ad amici, parenti e compagni e in sua memoria sottoscrive per l'Unità San Pietro all'Orto (Milano), 13 febbraio 1987  
Nel nono anniversario della scomparsa del compagno CARLO DE PAOLI i familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 13 febbraio 1987  
SOTTOSCRIZIONE I compagni dipendenti della Provincia di Genova, sottoscrivono lire 100.000 a favore dell'Unità, quale favore delle diffusioni effettuate Genova, 13 febbraio 1987

Il noto scrittore e dissidente sovietico, oggi in Italia, parla del nuovo corso a Mosca

Sinjavskij: le riforme di Gorbaciov sono insufficienti

giudizio dà del «nuovo corso» gorbacioviano? «Ne sono naturalmente molto lieto. Sono contento che vengano liberate delle persone (i giornali in Unione Sovietica) sono diventati più interessanti e stampano cose che prima non pubblicavano e che i dissidenti dicevano. Posso solo compiacermi di ogni aspirazione alla democratizzazione e alla maggiore informazione. Ma c'è una questione fondamentale in che misura sarà possibile la questa auspicata moder-

nizzazione? Vedremo la liberazione di tutti i prigionieri politici? Non si incarnerà più la gente per le sue opinioni e le sue dichiarazioni? La stessa terminologia usata per definire i detenuti politici denota un'incertezza in Urss si paria infatti di persone colpevoli di gravi delitti contro lo Stato. Insomma, non esisteranno detenuti politici perché costoro hanno subito una condanna in base agli articoli 70 e 190 del codice penale che condannano le attività cri-

minose contro lo Stato. Quando anche dall'Occidente arrivavano richieste di liberare me e Daniel si rispondeva, noi non abbiamo incarcato gli scrittori, ma due persone che si sono macchiate di delitti comuni» «Sinjavskij, un suo ritorno in Urss? «Non credo che i processi di democratizzazione in atto andranno tanto avanti da consentirci di ritornare a Tornerel se ci fosse una completa libertà di stampa, se la gente potesse

viaggiare e muoversi come desidera. E' una cosa che non vedo in prospettiva, che mi pare lontana...» «Cosa vede Sinjavskij, nel suo futuro di scrittore? «Beh, penso che il tema autobiografico ormai sia esaurito. Scriverò libri di tipo più accademico, di studio. All'orizzonte c'è anche un romanzo. Non autobiografico. Ma sempre con la firma di Abram Terz.»

Andrea Aloi